



**CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 26 novembre 2009 (27.11)
(OR. en)**

16708/09

**SOC 742
ECOFIN 845**

NOTA DI TRASMISSIONE

Origine: Signor Jordi AYET PUIGARNAU, Direttore, per conto del Segretario Generale della Commissione europea
Data: 23 novembre 2009
Destinatario: Signor Javier SOLANA, Segretario Generale/Alto Rappresentante
Oggetto: Comunicazione della Commissione
- Conclusioni fondamentali della relazione sull'occupazione in Europa 2009

Si trasmette in allegato, per le delegazioni, il documento della Commissione COM(2009)639 definitivo.

All.: COM(2009)639 definitivo



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 23.11.2009
COM(2009)639 definitivo

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE

Conclusioni fondamentali della relazione sull'occupazione in Europa 2009

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE

Conclusioni fondamentali della relazione sull'occupazione in Europa 2009

1. INTRODUZIONE

La crisi senza precedenti sui mercati finanziari mondiali si è aggravata nell'autunno dello scorso anno e ha portato alla **più grave recessione dai tempi della Seconda guerra mondiale**, colpendo l'economia mondiale e, con ripercussioni sempre più pesanti, i mercati del lavoro dell'UE. Dopo vari anni caratterizzati da livelli relativamente elevati di crescita economica e creazione di posti di lavoro (9,7 milioni di nuovi posti di lavoro nel solo periodo 2005-2008), che hanno portato l'occupazione in Europa ai massimi storici, la crisi mondiale colpisce ora le imprese, i posti di lavoro e le famiglie e le sue conseguenze si fanno sentire sempre di più sul tenore di vita e sulle prospettive dei cittadini dell'UE. La brusca inversione registrata dalla crescita dell'occupazione ha posto i **responsabili politici di fronte a nuove sfide**. Con il continuo aumento della disoccupazione, l'attenzione è ormai rivolta a limitare le conseguenze sociali e a creare le condizioni favorevoli per un rapido ritorno all'occupazione non appena si verificherà la ripresa dell'attività economica.

Agendo in modo coordinato, l'UE ha adottato provvedimenti importanti per affrontare le conseguenze della crisi. Lo scorso autunno l'UE ha preso le misure necessarie per scongiurare il crollo dei mercati finanziari e dare una risposta alla crisi su più fronti. Nel dicembre 2008 il Consiglio europeo ha adottato il piano europeo di ripresa economica¹ per attenuare gli effetti della recessione e, nel corso della sessione della primavera 2009, ha fissato le seguenti priorità fondamentali per le politiche in materia di occupazione:

- salvaguardare l'occupazione, creare posti di lavoro e promuovere la mobilità;
- migliorare le competenze e rispondere ai bisogni del mercato del lavoro;
- facilitare l'accesso al lavoro.

Sulla base di questo sforzo comune e del vertice straordinario sull'occupazione tenutosi il 7 maggio 2009, nel mese di giugno la Commissione ha pubblicato la comunicazione intitolata "Un impegno comune per l'occupazione" intesa a rafforzare la cooperazione tra l'Unione europea, gli Stati membri e le parti sociali su queste tre grandi priorità, per mezzo soprattutto di **iniziative concrete sostenute da tutti gli strumenti comunitari disponibili, in particolare dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo di adeguamento alla globalizzazione**.

Il nuovo contesto economico determinato dalla crisi mondiale ha messo in luce non solo la necessità di un aggiornamento più rapido a livello di monitoraggio e analisi della situazione del mercato del lavoro - necessità in parte soddisfatta dalla Commissione con la pubblicazione

¹ COM(2008) 800.

di una nuova relazione mensile di monitoraggio² - ma anche quella di proseguire la ricerca di soluzioni volte ad **attenuare gli effetti negativi della crisi sui mercati del lavoro e ad accrescere la capacità di risposta di questi ultimi quando l'economia ripartirà** e quando si troveranno ad affrontare nuove crisi.

In tale contesto, la più recente *Relazione annuale sull'occupazione in Europa*, giunta ormai alla ventunesima edizione, si concentra su due temi fondamentali, fra vari altri, per l'attuale dibattito sugli orientamenti della prossima strategia europea per l'occupazione, ovvero **le dinamiche dei mercati europei del lavoro e le conseguenze dei cambiamenti climatici per i risultati dei mercati del lavoro**.

L'analisi dei flussi nel mercato del lavoro diventa importantissima in tempi di crisi per permettere una risposta politica tempestiva, soprattutto grazie a misure che **favoriscano la rioccupazione e attenuino gli effetti della disoccupazione di lunga durata**, che può comportare danni permanenti in termini di welfare associati al deterioramento del capitale umano. A questo proposito, evitare gli scenari peggiori non è quindi soltanto essenziale per lottare efficacemente contro l'attuale crisi, ma rappresenta altresì la base per costruire un'economia europea strutturalmente sana e competitiva su scala internazionale per il futuro.

Parallelamente, occorre adottare con urgenza misure intese a consentire il passaggio, diventato ormai una priorità pressante, ad un'economia competitiva basata sulla conoscenza e a basse emissioni di carbonio. **Il potenziale per creare nuovi "posti di lavoro verdi"³ e per rendere più ecologici quelli già esistenti in Europa è considerevole e riguarda tutte le categorie professionali**. Per sfruttare efficacemente questo potenziale è necessario tuttavia elaborare politiche adeguate, fondate su una perfetta comprensione delle principali tendenze alla base dell'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici e alla loro mitigazione.

2. PRINCIPALI TENDENZE, CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI POLITICHE

La crisi si fa sentire sui mercati del lavoro dell'UE, invertendo quasi completamente la tendenza alla crescita dell'occupazione osservata dal 2000

L'attuale recessione dovrebbe ripercuotersi duramente sui mercati del lavoro dell'UE e comportare un notevole aumento della disoccupazione anche se in alcuni Stati membri le perdite di posti di lavoro sono state sinora limitate grazie a meccanismi quali la riduzione dell'orario di lavoro o la disoccupazione parziale temporanea⁴.

Tuttavia, anche se i mercati del lavoro hanno dato prova di una buona capacità di resistenza, l'Europa **dovrebbe ancora perdere oltre sette milioni di posti di lavoro nel periodo 2009-2010 e la disoccupazione potrebbe oltrepassare il 10% entro il 2010⁵**. In effetti, poiché l'occupazione reagisce alla congiuntura economica con un certo ritardo, le condizioni del mercato del lavoro continueranno a deteriorarsi per un certo periodo anche dopo che l'economia si sarà avviata verso la ripresa.

² Disponibile sul sito web della DG "Occupazione, affari sociali e pari opportunità" al seguente indirizzo <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=120&langId=en>

³ Tenendo presenti tutti i problemi legati alla definizione di "posti di lavoro verdi" discussi più approfonditamente nella relazione.

⁴ Per osservazioni analoghe in proposito cfr. anche *Labour market and wage developments in 2008*, *European Economy* 8/2009.

⁵ *European Commission economic forecast*, autunno 2009, *European Economy* 10/2009

Tutto questo ostacola gravemente la realizzazione degli obiettivi di Lisbona entro il 2010. Dall'avvio della strategia di Lisbona sono stati compiuti notevoli passi avanti nel campo delle politiche occupazionali: il tasso dell'occupazione complessiva ha registrato un incremento di quasi 4%, attestandosi a 65,9% nel 2008, e anche i tassi di occupazione delle donne e dei lavoratori più anziani sono notevolmente aumentati, raggiungendo rispettivamente il 59,1% e il 45,6% nel 2008⁶. L'attuale recessione economica dovrebbe sfortunatamente invertire in larga misura questa tendenza alla crescita⁷, allontanando i tassi di occupazione dagli obiettivi che avrebbero dovuto raggiungere tra il 2008 e il 2010.

L'attuale crisi colpisce più severamente alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre. Sono soprattutto i lavoratori con contratti temporanei o a tempo determinato ad aver subito le conseguenze più pesanti della riduzione del numero di occupati, mentre la disoccupazione fra i giovani ha raggiunto negli ultimi mesi nuovi massimi storici. Tali tendenze mettono in luce la necessità di rafforzare le azioni destinate a lottare contro la disoccupazione giovanile e a ridurre la segmentazione del mercato del lavoro.

I mercati del lavoro dell'UE mostrano un forte dinamismo, indice di un miglioramento strutturale...

Negli ultimi anni i mercati del lavoro dell'UE hanno dato prova di un notevole dinamismo. Nel periodo compreso fra il 2002 e il 2007 il tasso medio annuo di ricambio della manodopera⁸ è stato pari al 22%, il che indica che, **ogni anno, tra un quinto e un quarto di tutti i lavoratori europei cambia lavoro.**

Queste dinamiche del mercato del lavoro non sono solo limitate ai paesi considerati tradizionalmente "flessibili", come Regno Unito o Danimarca, ma riguardano tutti gli Stati membri, anche se il tasso annuo di ricambio della manodopera, considerato in relazione all'occupazione totale, va dal 14% in Grecia e dal 16% in Svezia al 25-30% nel Regno Unito, in Finlandia, Spagna e Danimarca.

Il livello del ricambio di manodopera differisce notevolmente a seconda della categoria di lavoratori. I flussi tendono ad essere sostanzialmente più elevati per le donne che per gli uomini (5% di differenza a livello di UE), con solo qualche eccezione (Estonia, Polonia e Svezia). I tassi di ricambio fra i lavoratori giovani (dai 15 ai 24 anni) sono pari al 70% circa del loro livello complessivo di occupazione e sono nettamente superiori a quelli registrati per i lavoratori della prima fascia di età e per i lavoratori più anziani. I tassi di ricambio tendono nel contempo a diminuire con il livello di istruzione, anche se in misura diversa da uno Stato membro all'altro.

La variazione complessiva dei tassi di assunzione all'interno dell'UE è dovuta in misura assai maggiore alle differenze settoriali che a quelle fra paesi o agli effetti del ciclo economico, il che sottolinea l'importanza dei fattori specifici di ogni settore, a livello di tecnologia, organizzazione e domanda, nelle dinamiche che caratterizzano i mercati del lavoro.

⁶ Anche se si deve riconoscere che tali progressi sono spesso andati di pari passo con un numero significativo di lavoratori precari e con livelli costanti di povertà fra i lavoratori.

⁷ Va osservato tuttavia che i miglioramenti registrati a partire dal 2000 sono stati per la maggior parte di natura strutturale, mentre il recente peggioramento ha, in certa misura, un carattere ciclico.

⁸ Il ricambio della manodopera (*turnover*) misura il numero di lavoratori che cambiano lavoro o status occupazionale.

È difficile trarre conclusioni definitive sui livelli auspicati od "ottimali" di ricambio della manodopera. Se istituzioni del mercato del lavoro maggiormente rigide tendono a ostacolare lo spostamento della manodopera da attività in declino a settori in espansione, un forte ricambio di personale può talvolta comportare una serie di costi del welfare, come un'elevata disoccupazione frizionale e i relativi costi, perdita di capitale umano specifico, come pure un possibile aumento delle spese per le indennità di disoccupazione.

In linea con i dati relativi al ricambio della manodopera, il numero di disoccupati non è statico, ma caratterizzato da grandi flussi in entrata e in uscita. In media, **nel periodo 2002-2007, quasi un terzo dei disoccupati e circa il 10% delle persone inattive hanno trovato un lavoro nel giro di un anno.** Questi tassi di transizione dalla disoccupazione all'occupazione oscillano tuttavia tra il 40% o più nel Regno Unito, in Spagna, Portogallo e Paesi Bassi e il 25% o meno in Germania, Grecia, Polonia e Belgio, mentre i tassi di transizione dall'inattività all'occupazione vanno dal 15% o più in Svezia, Regno Unito e Danimarca al 3-4,5% in Grecia e Italia.

Su scala tendenziale dalla seconda metà degli anni Novanta si osserva nell'UE una crescita costante delle componenti dei tassi di transizione tanto dalla disoccupazione all'occupazione quanto dall'inattività all'occupazione (transizioni considerate "positive" nel mercato del lavoro), **indice di un fondamentale miglioramento strutturale dei nostri mercati del lavoro** nel corso di tale periodo⁹.

Se si considerano le caratteristiche dei lavoratori, i tassi di transizione dalla disoccupazione all'occupazione dei lavoratori più anziani (dai 55 ai 64 anni) corrispondono a meno di un terzo di quelli dei lavoratori della prima fascia di età (dai 24 ai 54 anni). D'altra parte, i disoccupati o le persone inattive con un livello più elevato di istruzione hanno sostanzialmente maggiori probabilità di rientrare nel mondo del lavoro (rispetto alle categorie mediamente o scarsamente qualificate).

... ma la disoccupazione di lunga durata resta un problema

Anche se il tasso di disoccupazione di lunga durata nell'UE è in calo dalla metà degli anni Novanta, l'incidenza di questo tipo di disoccupazione e la sua durata continuano a rappresentare un problema da risolvere. In media, nel periodo 2005-2007, **quasi il 45% di tutti i periodi di disoccupazione in atto in Europa ha avuto una durata superiore a un anno**, rispetto al solo 10% negli USA, il che solleva preoccupazioni legate sia all'equità che all'efficienza.

Le disparità tra uomini e donne nella durata media della disoccupazione sono minime all'interno dell'UE: 12 mesi per le donne rispetto a 11,7 mesi per gli uomini. La durata della disoccupazione tende tuttavia ad aumentare con l'età e a diminuire con il livello di istruzione: 12,3 mesi per i disoccupati scarsamente qualificati rispetto a 8,1 mesi per i disoccupati qualificati.

La recessione ha inoltre evidenziato vari **problemi relativi alla misurazione corretta della disoccupazione**, tra cui in particolare il fatto che il ricorso esclusivo al tasso di disoccupazione come indicatore risulta insufficiente ai fini dell'elaborazione delle politiche.

⁹ Questo è confermato anche dagli sviluppi delle transizioni cosiddette "negative" (o transizioni nette).

Benché occorran ulteriori ricerche, i risultati preliminari indicano che le statistiche sulla durata della disoccupazione abitualmente utilizzate, basate su periodi incompleti (ovvero su periodi ancora in atto al momento dell'analisi), tendono a trascurare vari periodi brevi di disoccupazione che si verificano nell'intervallo fra i periodi di osservazione, il che comporta una sopravvalutazione della durata media dei periodi conclusi. Nel periodo 2005-2008 la durata media dei periodi conclusi di disoccupazione nell'UE è stata circa la metà di quella calcolata considerando i periodi incompleti, ovvero delle statistiche ufficiali.

Anche se per valutare le implicazioni sociali della disoccupazione sarebbe più appropriato utilizzare una misura basata sui periodi conclusi, le statistiche abituali sulla durata della disoccupazione offrono una serie di vantaggi pratici, quali la tempestività, la trasparenza, la disponibilità dei dati e la facilità di calcolo, che ne giustificano il continuo utilizzo, malgrado le possibili distorsioni.

La valutazione di una serie di aspetti legati alla durata della disoccupazione, quali il rapporto tra la durata e la molteplicità dei periodi, richiede inoltre l'utilizzo di dati longitudinali¹⁰. Sono tre gli aspetti specifici associati all'impiego di dati longitudinali per misurare la durata della disoccupazione. In primo luogo, questi dati consentono una copertura più completa dei periodi di disoccupazione più brevi. In secondo luogo, essi permettono di calcolare indicatori alternativi della disoccupazione di lunga durata, che rendono conto delle brevi interruzioni di disoccupazione, come la frazione di disoccupati che, su un certo numero di anni, trascorrono un periodo di disoccupazione totale di almeno dodici mesi. In terzo luogo, questi dati possono essere utilizzati per controllare periodi di disoccupazione multipli, consentendo di calcolare statistiche sulla durata della disoccupazione in funzione del numero di periodi.

Dalle considerazioni che precedono emerge chiaramente la necessità di calcolare vari indicatori della durata di disoccupazione, valutandone i relativi meriti. Ciò diventa tanto più importante in caso di recessioni gravi, associate ad aumenti significativi della durata di disoccupazione che possono avere ripercussioni pesanti e durature sull'occupabilità delle persone colpite.

Favorire le transizioni positive sul mercato del lavoro – una soluzione per ridurre la durata della disoccupazione e conservare l'occupabilità

Le probabilità di uscire dalla disoccupazione diminuiscono con la durata ("dipendenza negativa dalla durata"¹¹), anche perché l'occupabilità tende a ridursi quanto più le persone sono lontane dal mercato del lavoro. L'aumento della durata di disoccupazione consecutivo a una recessione economica rischia pertanto di radicarsi, **trasformando un problema ciclico in un problema strutturale**. In tale contesto, per rispondere con politiche adeguate, può essere tra l'altro necessario indirizzare in modo più preciso le spese in materia di politiche attive del mercato del lavoro verso le persone che rischiano maggiormente di essere disoccupate per lunghi periodi o di diventare inattive, anche facendo ricorso a tecniche di definizione di profili¹². Grazie ad adeguati programmi di istruzione e formazione, un investimento di questo tipo potrebbe aiutare le categorie più vulnerabili ad acquisire le competenze e le capacità necessarie alla riuscita sul mercato del lavoro.

¹⁰ Dalle statistiche comunitarie sul reddito e le condizioni di vita (EU SILC).

¹¹ Dopo aver verificato le caratteristiche individuali, la portata di questo effetto sembra tuttavia piuttosto limitata.

¹² Le persone di cui viene definito il profilo sono quelle maggiormente a rischio di diventare disoccupati di lunga durata e che beneficiano di varie politiche attive del mercato del lavoro.

Come evidenziato nella relazione, una semplice analisi econometrica transnazionale dell'impatto dei diversi tipi di politiche sull'incidenza della disoccupazione di lunga durata indica che una **legislazione rigorosa a tutela dell'occupazione tende ad accrescere la disoccupazione di lunga durata, mentre le spese a favore di politiche del mercato del lavoro tendono a ridurla**¹³.

I principi della flessicurezza consigliano di prestare maggior attenzione alla tutela e al sostegno dei **lavoratori che compiono transizioni "positive" sul mercato del lavoro** piuttosto che alla conservazione di posti di lavoro specifici. I risultati econometrici sono ampiamente favorevoli a tale approccio, soprattutto nella prospettiva di ridurre la disoccupazione di lunga durata.

Le politiche che prevedono basse emissioni di carbonio diventeranno un importante fattore di cambiamento delle strutture occupazionali dell'UE

Gli sforzi compiuti dall'UE¹⁴ per consentire la transizione verso una futura economia competitiva basata sulla conoscenza e a basse emissioni di carbonio diventeranno elementi propulsivi nella prospettiva del mercato del lavoro. Tali elementi si ripercuoteranno sulla struttura dell'economia in quanto influenzeranno la scelta di quali beni e servizi produrre, importare ed esportare e le modalità di tali operazioni, come pure la domanda di beni e servizi grazie all'impatto che avranno sul comportamento dei consumatori, dei lavoratori, dei datori di lavoro e delle autorità pubbliche.

I cambiamenti strutturali alla base comporteranno la riassegnazione dei lavoratori e vari effetti a livello di settori economici, tipi di qualifiche e regioni. Nel complesso, tuttavia, l'incidenza sul livello complessivo di occupazione dovrebbe essere limitata e anche leggermente positiva (perlomeno a lungo termine, a condizione che vengano applicate politiche adeguate).

Ciò sarà particolarmente evidente nei cambiamenti che riguarderanno la **composizione settoriale dell'occupazione**. Verranno creati nuovi posti di lavoro verdi, i posti esistenti verranno resi più ecologici, mentre altri posti di lavoro verranno persi. Le ripercussioni indirette si propagheranno inoltre attraverso l'economia e influenzeranno l'occupazione con effetti sui prezzi, i salari e i redditi.

Non tutti gli effetti sull'occupazione saranno permanenti: ad esempio, l'intensità di manodopera richiesta per la produzione di nuovi prodotti e per i nuovi processi di produzione declinerà con la maturazione delle tecnologie e una parte considerevole dei risultati ottenuti in materia di occupazione scomparirà con il completamento della produzione e dell'installazione di nuove infrastrutture. Mercati competitivi dovrebbero però garantire che le imprese continuino ad innovare e a investire in nuove tecnologie e processi di produzione, contribuendo così a mantenere e a creare nuovi posti di lavoro associati alla produzione e all'installazione di nuove infrastrutture.

¹³ Quest'analisi non permette di concludere che gli incentivi legati ai sistemi fiscale e previdenziale abbiano effetti di rilievo sulla disoccupazione di lunga durata.

¹⁴ Fra questi figurano iniziative volte a migliorare l'efficienza energetica, a sviluppare fonti di energia rinnovabile, a catturare, stoccare e trattare l'anidride carbonica e altre emissioni nocive, a modernizzare le infrastrutture europee (comprese le reti di trasporto e logistica), ad integrare la responsabilità ambientale nei modelli imprenditoriali, a promuovere un uso del territorio e un'agricoltura rispettosi dell'ambiente e a creare condizioni favorevoli alla ricerca e all'innovazione in materia climatica.

Il passaggio ad un'economia basata sulla conoscenza e a basse emissioni di carbonio potrebbe **favorire**, almeno in un primo tempo, **l'occupazione dei più qualificati**. Nella fase iniziale i lavoratori altamente qualificati saranno più avvantaggiati in quanto la transizione verso nuove attività richiede l'utilizzo di tecnologie avanzate per le quali solo i più qualificati possiedono le competenze necessarie, mentre l'introduzione di nuove tecnologie "verdi" accrescerà la domanda delle relative competenze, rendendo altre obsolete. Con la diffusione sul mercato delle nuove tecnologie anche i lavoratori meno qualificati dovrebbero però poter occupare questi posti di lavoro a condizione di ricevere la formazione adeguata.

Gli effetti della transizione sull'occupazione comporteranno anche una dimensione regionale in base alla diversità delle situazioni di partenza a livello di condizioni climatiche regionali, caratteristiche dell'attività economica locale e specificità dei mercati locali del lavoro.

La risposta delle politiche del mercato del lavoro ai cambiamenti climatici: favorire le transizioni, concentrarsi sulle competenze e promuovere il dialogo sociale

Di fronte ai mutamenti economici strutturali previsti, vi sono validi elementi a favore della promozione di politiche del mercato del lavoro che agevolino le transizioni, incoraggiando ed aiutando i lavoratori ad essere aperti alle innovazioni sperimentali nel passaggio ad attività meno inquinanti. Sono necessari, in particolare, **sistemi adeguati di istruzione e formazione, tanto all'interno quanto all'esterno delle imprese, per evitare carenze e squilibri in materia di qualifiche**. L'iniziativa "Nuove competenze per nuovi lavori" ha mobilitato strumenti comunitari per prevenire e soddisfare le esigenze del mercato del lavoro a livello di competenze. Il Fondo sociale europeo ha previsto in bilancio, per il periodo 2007-2013, un importo di 13,5 miliardi di euro per misure di adattabilità. Tali politiche andrebbero integrate con opportune misure che contribuiscano a prevenire e a gestire la ristrutturazione in modo socialmente responsabile, con la partecipazione di tutte le parti interessate. A tale riguardo, è fondamentale garantire i diritti dei lavoratori all'informazione e alla consultazione conformemente alle direttive comunitarie esistenti¹⁵. Occorre inoltre prevedere importi sufficienti per spese sociali destinate ad azioni che sostengano e inquadrino attivamente il processo di transizione.

Per contribuire all'elaborazione di politiche del mercato del lavoro che favoriscano la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro per tutti all'interno di un'economia sostenibile, sono necessarie ulteriori ricerche intese a **rafforzare la capacità dell'UE di valutare gli effetti occupazionali del passaggio ad un'economia basata sulla conoscenza e a basse emissioni di carbonio**; occorre altresì intensificare il dialogo sociale per garantire che i mutamenti strutturali legati ai cambiamenti climatici siano realizzati in modo efficiente ed accettabile da un punto di vista tanto economico quanto sociale.

L'attuale crisi economica non deve rallentare né deviare il processo di transizione poiché la **risposta ai cambiamenti climatici e alle altre sfide ambientali costituisce un'eccellente opportunità per la creazione di nuovi posti di lavoro**.

¹⁵ Cfr. in particolare la direttiva 2002/14/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2002, che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori e la direttiva 2009/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 maggio 2009, riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo.

3. CONCLUSIONI

La crisi ha avuto un'incidenza profonda sulla crescita economica nell'UE. Benché in un primo tempo gli effetti sul mercato del lavoro siano stati alquanto limitati – in parte a causa del ritardo abituale (almeno sei mesi) tra i mutamenti della produzione e le loro ripercussioni sui livelli di occupazione, ma anche dell'adeguamento iniziale della domanda di manodopera grazie a forme di lavoro flessibili, come una riduzione dell'orario di lavoro, invece che mediante una riduzione dell'occupazione – le ripercussioni negative sono diventate più evidenti negli ultimi trimestri, una tendenza che dovrebbe continuare nei prossimi mesi. Le politiche intese a favorire la ripresa economica e ad attenuare la perdita di posti di lavoro sono quindi particolarmente importanti, soprattutto a medio termine, poiché la ripresa dell'occupazione arriverà dopo quella dell'attività economica.

L'Europa non deve solo affrontare la recessione, ma trasformarla in un'opportunità per creare un'economia più produttiva, più innovativa, più verde e con una forza lavoro maggiormente qualificata, un'economia caratterizzata da mercati del lavoro aperti ed inclusivi, che offrano nuovi e migliori posti di lavoro a uomini e donne. Non può trattarsi di uno sforzo isolato, bensì di un processo continuo e ben coordinato, che preveda non solo politiche strutturali nel mercato del lavoro, ma anche interventi in altri settori del processo di Lisbona.

I mercati europei del lavoro subiranno profondi cambiamenti dovuti alla crisi e al passaggio ad un'economia basata sulla conoscenza e a basse emissioni di carbonio e i lavoratori e le imprese devono ricevere i mezzi e gli incentivi necessari per **adattarsi con successo a una realtà in mutamento, nel rispetto dell'inclusione, dell'equità e della giustizia sociale**. La flessicurezza, associata a politiche globali di inclusione attiva, resta la soluzione adeguata per modernizzare i mercati del lavoro e garantire il successo della ripresa.

La relazione sull'occupazione in Europa 2009 è pubblicata nel seguente sito web:
<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=119&langId=en>